



« OPPORSI ALL'ATEISMO »

Dall'allocuzione di Papa Paolo VI ai membri della
Congregazione Generale della Compagnia di Gesù

7 Maggio 1965

« Volentieri cogliamo l'occasione che ci si offre per toccare almeno brevemente, ma con gravità e forza un argomento di somma importanza. Parliamo del temibile pericolo che incombe sull'umana società, cioè dell'ateismo. Esso, come tutti sanno, non sempre si manifesta sotto un unico e identico aspetto, ma ne rivela e palesa diversi, assumendo molte forme. E fra tutte si deve ritenere come la più spaventosa quella antiteistica che con pugnace empietà nega l'esistenza di Dio non solo con le teorie e con la prassi, ma impugna anche le armi deliberatamente per svellere dalle radici il senso della religione e tutto ciò che è pio e santo. C'è anche l'ateismo di coloro che indotti da una dottrina filosofica affermano che Dio non esiste o che non lo si può conoscere; di coloro per cui il piacere è tutto; di coloro che respingono ogni forma di culto e di ossequio religioso, perché stimano superstizioso, inutile e gravoso onorare Dio Creatore di tutti noi, e servire e ubbidire alla sua legge, e vivono senza Cristo, privi della speranza della promessa e senza Dio nel mondo. Questo è l'ateismo che serpeggia sia apertamente che di nascosto, molto spesso sotto la veste del progresso che riguarda la cultura e l'arte, e le scienze economiche e sociali.

Alla Compagnia di Gesù che ha come propria caratteristica di difendere la religione e la Santa Chiesa quando volgono tempi più tristi, affidiamo questo compito di opporsi all'ateismo con tutto l'impegno e con l'unione di tutte le forze, sotto il vessillo e con il soccorso di S. Michele, principe dell'esercito celeste, la cui sola invocazione è luce e presagio di vittoria.

Perciò i Gesuiti, spiegando tutte le forze, combattano questa buona battaglia; non trascurino nessun suggerimento utile a una saggia coordinazione d'ogni cosa e a un felice successo. A questo scopo dunque compiano ricerche, raccolgano informazioni d'ogni genere, e se è necessario facciano pubblicazioni, discutano fra loro, preparino studiosi specializzati in questa materia, si raccolgano in preghiera, brillino per santità e pietà, dotati e formati nell'eloquenza della parola e dell'esempio, dietro l'impulso della grazia celeste, a cui possa convenire l'affermazione di S. Paolo: "Le mie parole e la mia predicazione non furono con parole persuasive di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza".

Conseguirete con maggiore soddisfazione e celerità questa meta se rifletterete che tale compito, al cui assolvimento attendete e attenderete con rinnovato impegno, non l'avete assunto per decisione vostra ma vi è stato affidato dalla Chiesa e dal Papa ».

PAOLO VI

Questo brano del discorso rivolto da Paolo VI ai membri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, riuniti a Roma per l'elezione del Superiore Generale dell'Ordine, ha contribuito a portare dinanzi all'opinione pubblica mondiale il problema religioso e sociale dell'ateismo odierno.

Nel puntualizzare il problema, il Papa coglie tre momenti dello sviluppo ateistico: la teoria, la prassi, la lotta. Tre momenti che di per sé sono sempre reperibili da quando esiste una storia dell'umanità: teorico è l'ateismo filosofico e dottrinale, pratico quello dell'uomo che vive immerso nelle cose senza volersi porre neppure il problema se Dio esista, militante quello che combatte deliberatamente ogni forma di religione e agisce con fanatica intolleranza contro i credenti. Diversamente combinandosi, questi tre elementi caratterizzano le varie forme che può concretamente assumere la negazione di Dio: il Santo Padre ne enumera brevemente alcune.

Oltre a ciò l'ateismo attuale presenta certi aspetti specifici. Anzi-tutto, oggi, ci si trova di fronte ad un ateismo che potremmo definire « di semplice assenza »: sono in molti a vivere come se Dio fosse per l'uomo completamente « inutile ». E si tratta sovente anche di un « ateismo del progresso », cioè che considera Dio « inefficace », semplice idea dispersiva, ai fini del pur necessario sviluppo della « cultura e dell'arte », delle « scienze economiche e sociali », della vita umana nella sua generalità. Il passo è facile a considerare Dio come un'idea

« dannosa » e quindi a instaurare un presunto dovere morale di combatterla. L'ateismo si rivela allora una scelta deliberata del limitato e del concreto, che si pensa come il solo correlativo possibile all'impegno morale e alla volontà di iniziativa dell'uomo, e un parallelo rifiuto dell'infinito e dell'eterno come vani miraggi: viene escluso, come estraneo alla vita, un fine ultimo che ci imponga di attraversare la vita; si dà all'uomo il potere di crearlo lui tale fine, internamente alla storia.

E, nei suoi molteplici aspetti — di cui uno tra altri è quello « marxista » —, si tratta assai spesso di un « ateismo di massa »; anzi l'ateismo è oggi diventato un fatto mondiale, che pone un problema non solo all'intera cristianità, ma anche a tutte le altre grandi confessioni religiose esistenti. L'invito rivolto alla Compagnia di Gesù di dedicarsi allo studio e alla soluzione dei complessi problemi che esso presenta, se da un lato esprime la fiducia che la Chiesa ripone in un particolare Ordine religioso, dall'altro non è, quindi, nè può essere inteso in senso esclusivo.

*

La Chiesa cattolica nella ormai lunga sua storia ha dovuto in diverse occasioni venire al confronto e allo scontro con correnti filosofiche, con tendenze scientifiche e culturali, con movimenti politici, con scismi ed eresie che dall'esterno o dall'interno l'hanno continuamente mantenuta in stato di tensione e di pericolo. In ogni epoca la Chiesa si è ritrovata nella necessità di rinnovare e di aggiornare le tecniche pastorali per renderle atte a trasmettere il suo fermento di verità, di eticità e di salvezza.

L'ateismo è il campo nel quale la Chiesa contemporanea è destinata — e di questo ci accerta, appunto, Paolo VI — a svolgere soprattutto la sua azione apostolica. Ciò potrebbe comportare una profonda revisione dell'impostazione, degli schemi, delle tecniche, degli strumenti e delle modalità dell'apostolato cattolico.

*

L'orientamento, benchè ampio, è preciso. Esso si inquadra nella visione missionaria universale della Chiesa nel mondo che ci è aperta dal Vaticano II: l'azione apostolica della Chiesa aiuta l'umanità in ogni luogo, di ogni cultura, di ogni secolo a scoprirsi interna alla Chiesa stessa; è rivelazione all'uomo di una dimensione che Dio gli ha già posto dall'inizio nell'animo. La missione impone a chi ne è investito un dovere di ricerca di ciò che è nell'altro, di conoscenza delle motivazioni che fondano il suo atteggiamento: quindi induce a uno studio delle realtà che trattengono l'altro sulla via della fede o a cui l'altro si appella per giustificare il proprio rifiuto.

La materia e tutte le realtà visibili, concrete, terrestri che l'uomo può con la sua volontà trasformare, ostacolo all'ateo odierno

nel suo cammino verso Dio, vanno quindi anzitutto investigate dall'apostolo nel significato profondo che assumono nel disegno di Dio. Va valorizzata la fundamentalità della connessione Dio-uomo-universo, realtà diversissime, ma mai separate nella genuina tradizione giudaico-cristiana: «Il Dio vivente» degli ebrei e dei cristiani è ben altro — osserva Yves Congar — dal «Dio dei teisti, che a volte ci viene ancora proposto» (1).

Tutto ciò suscita problemi di ridimensionamento, ad esempio, circa la formazione delle nuove generazioni di sacerdoti, dell'educazione giovanile in genere; circa il senso terrestre della missione ultraterrena del cristiano, sacerdote o laico, e l'integrazione dell'opera del sacerdote con quella del laico. Rende necessaria una ricerca sui tipi di predicazione più appropriati alla sensibilità degli uomini d'oggi, sui limiti entro cui possa esplicarsi l'efficacia o della polemica o del dibattito o del dialogo. Con l'aiuto delle scienze psicologiche, sociologiche, storiche, economiche, vanno scandagliate le motivazioni profonde del comportamento degli atei nelle loro molteplici espressioni. Bisogna verificare nel modo più esatto possibile alcune opinioni che si sono venute maturando in campo morale sotto l'influsso di circostanze di tempo e di luogo o di conoscenze assai diverse da quelle attuali e che hanno un notevole influsso sull'atteggiamento profondo degli uomini nei confronti della fede.

Si tratta come si vede di un campo immenso di esplorazione e di azione, che si apre al cattolicesimo contemporaneo. Le scienze, la tecnica, l'economia, le correnti di pensiero e di cultura possono essere in grado di dare tutto un insieme di suggerimenti, che i cattolici devono saper accettare con umiltà, per l'arricchimento, l'aggiornamento, la revisione di tutto ciò che, per essere accidentale, è suscettibile di mutazioni anche nella Chiesa cattolica.

*

Questa vasta azione di approfondimento, di ammodernamento e di puntualizzazione non deve allarmare nessuno, perchè è fatta accogliendo ogni apporto di valore e in favore di tutti, anche degli «atei»: in essa, se non c'è spazio per la pigrizia mentale, il diletterantismo, l'improduttivo irenismo, ideologico, non ce n'è neppure per il fanatismo e l'intolleranza individuale o di gruppo, poichè l'«ateismo» non esiste astrattamente, ma è incarnato nella coscienza e nel comportamento di persone umane, ciascuna delle quali ha una sua dignità in quanto essere intelligente e libero, tende naturalmente ad associarsi con altre secondo affinità molteplici ed è in definitiva la sola responsabile del proprio destino.

A. S.

(1) Y. CONGAR, *Chiesa e Mondo*, in *Aggiornamenti Sociali*, (febbraio) 1965, p. 85, [rubr. C77].